

albedo  
Studio ++



albedo  
Studio ++

VILLA PACCHIANI  
SANTA CROCE SULL'ARNO

DIREZIONE  
Ilaria Mariotti

COORDINAMENTO  
Antonella Strozalupi  
Ufficio Cultura Comune di Santa Croce sull'Arno

Catalogo realizzato in occasione della mostra *Albedo. Yuki Ichibashi*,  
*Studio ++*, Villa Pacchiani, Centro Espositivo - Santa Croce sull'Arno  
13 dicembre 2014 - 11 gennaio 2015

FOTOGRAFIE  
Enrico Parrini  
Studio ++ pp. 8, 14-16, 18-20

STAMPA  
Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

La mostra è stata realizzata dal Comune di Santa Croce sull'Arno. Assessorato  
alle Politiche ed Istituzioni culturali con la sponsorizzazione di Fondazione  
Cassa di Risparmio di San Miniato e Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.

albedo  
Studio ++

a cura di Ilaria Mariotti



VILLA PACCHIANI  
SANTA CROCE SULL'ARNO





Con *Albedo* arriviamo alla terza edizione di *Così lontano così vicino*, ciclo di mostre che si caratterizza per l'attenzione che offre ad artisti che lavorano vicino a noi ma che, per provenienza, per interessi, per le tematiche che rappresentano, sono anche lontani da questi luoghi e/o portano lontano la loro produzione.

Il progetto *Albedo* è nato da una serie di incontri: quello tra gli artisti, Fabio Ciaravella, Umberto Daina e Vincenzo Fiore, che insieme costituiscono lo Studio ++, e l'artista giapponese Yuki Ichihashi; quello tra la direttrice di Villa Pacchiani e curatrice della mostra, Ilaria Mariotti, e gli artisti e quello degli artisti con il luogo che li ospita, Villa Pacchiani.

Gli incontri, se sono tali, presuppongono il dialogo, lo scambio, e da questo dialogo sono nate alcune delle opere esposte, a cominciare dall'opera che dà il nome al progetto.

Da sempre l'arte ha avuto bisogno di una committenza; se, da una parte, è espressione di sé, da un'altra, per esistere, ha bisogno dello sguardo di chi la osserva, ha bisogno di essere scelta.

Per un'amministrazione pubblica, oggi, questo tipo di progetto costituisce una sfida, un tentativo di andare controcorrente non per il gusto di opporsi a qualcosa o a qualcuno ma per affermare il ruolo del pubblico rispetto all'arte, in particolare rispetto all'arte contemporanea o "del presente".

L'istituzione pubblica crea occasioni, offre luoghi espositivi, dovrebbe poter essere partecipe della produzione, soprattutto se, come in questo caso, ci sono opere create per un luogo e per una situazione che rappresenta quella istituzione. L'istituzione pubblica dovrebbe costituire, quella committenza che, molte delle opere della contemporaneità, non possono trovare nel privato per la natura stessa di molta produzione contemporanea.

Con *Albedo* abbiamo provato ad andare in questa direzione.

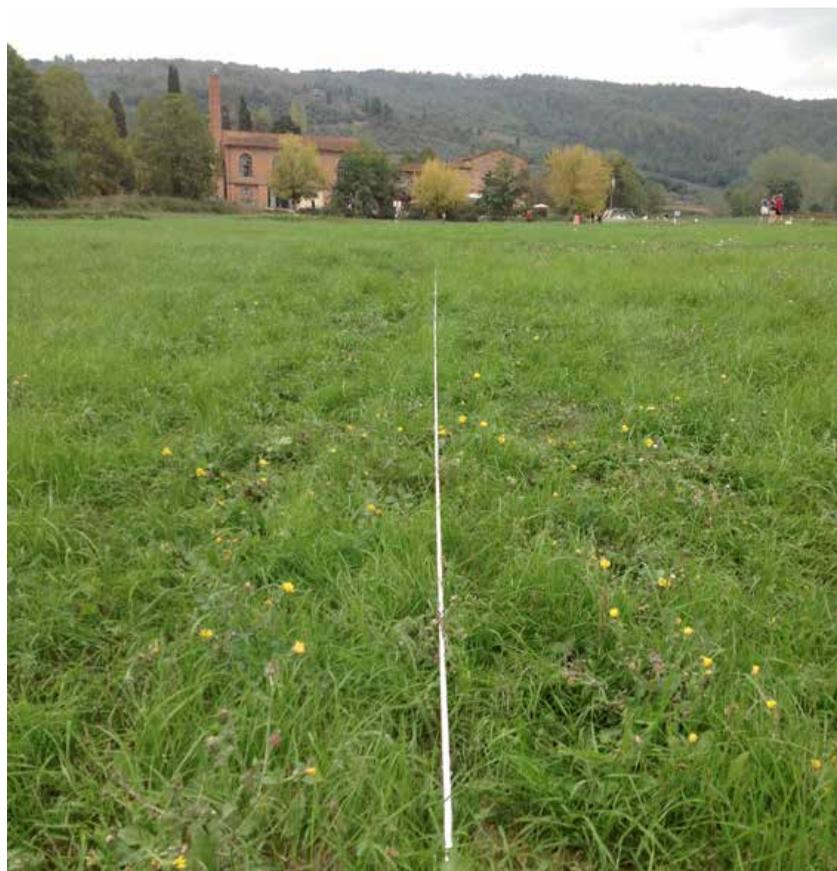
*Albedo* ci mette davanti a linguaggi profondamente diversi tra loro, quello della leggerezza e della capacità di catturare la luce facendola diventare immateriale strumento espressivo, che caratterizza la produzione di Yuki Ichihashi, e quello della tecnologia, nelle sue varie forme, materiche o strumentali, che diventa espressione della sensibilità e della cultura dei tre artisti di Studio ++.

È una mostra sorprendente per la varietà di proposte che pure conservano una forte coerenza interna.

Ringrazio gli artisti, la curatrice, la direttrice dei servizi culturali del Comune di Santa Croce sull'Arno, Antonella Strozalupi, che, tutti insieme, in un ulteriore e indispensabile dialogo, hanno reso possibile questo progetto.

Mariangela Bucci

Assessore alle Politiche ed Istituzioni Culturali  
Comune di Santa Croce sull'Arno.



*Senza Titolo*, 2012, Made In Filandia, Pieve a Presciano, installazione, corda di nylon (2700 m)

Nell'ottobre 2012 alla Filanda di Presciano, sull'immenso prato che si stende sul retro dell'edificio, si aggrappava una sorta di colonia di palloni argentati, una lunga coda, una forma leggera e potente allo stesso tempo. Qualcosa che talvolta sembrava un pesce, talvolta un guizzo di uno sciame di storni. E la sua consistenza straordinaria così lieve, aerea, multiforme, fatta da tante cellule che, legate le une alle altre, si dibattevano e guizzavano ad ogni sospiro di vento, era però quella di una nuvola temporaneamente imprigionata la suolo. Una nuvola bassa, incagliata in un luogo e che sembrava lì per farsi studiare. Da sotto, essa si mostrava con una massa solida a dispetto dei materiali, di lato si allungava. Ma sorprendentemente quanto di argenteo illuminava tutto lo spazio che era intorno a lei, lo definiva dandole dei punti di riferimento, delle misure, delle coordinate, di notte e illuminata, era capace di bagliori quasi sinistri, si accendeva di lampi ad ogni movimento. *Un canto per la filanda* è il titolo di questo lavoro di Yuki Ichihashi. Una presenza - una nuvola, un oggetto, un insieme di oggetti che ha la capacità, attraverso il suo accogliere la luce e restituirla, il suo movimento dato dalla struttura pensata per difendere i palloncini e per accondiscendere e resistere alle correnti d'aria, di darci una nuova misura delle cose, del paesaggio, delle dimensioni, del nostro rapporto con lo spazio.

Nella etimologia della parola giapponese, equivalente alla nostra "paesaggio" esistono delle premesse che aprono concettualmente e visivamente ad un'esperienza conoscitiva attraverso concetti.

*In italiano si dice "Paesaggio", in inglese "Landscape", e in giapponese si dice "Fūkei" o "Keshiki". Fū significa il vento, l'ideogramma Kei significa il confine tra l'ombra e la luce oppure la forma che nasce dal contrasto tra luci ed ombre. Inoltre Shiki di "Keshiki" significa colore (è una citazione dall'artista da *Made in filandia 2012*, Gli Ori, Pistoia, 2013, snp).*

In quell'agglomerato gigantesco di palloncini in quella monumentale presenza che cambia con il tempo, con la luce, nella sua relazione con lo spettatore e con il paesaggio, costruendo un dispositivo che mette in relazione l'uno con l'altro c'è tanta parte della poetica di Yuki Ichihashi.

Contemporanea alla presenza di *Un canto per la filanda*, poco lontano dal luogo di ancoraggio, una corda iniziava a snodarsi dal prato, per poi salire su uno dei rilievi che fanno da quinta alla vallata. L'invito a seguire la corda che si dipanava per 2700 metri, portava ad arrampicarsi su per un sentiero

nella natura fino ad arrivare ad un “luogo” speciale: una radura, una piccola croce di vetta, un grande albero. Speciale non perché particolare rispetto ai molti dei dintorni, magari ornati da croci di vetta più potenti e monumentali, ma perché dopo la salita, dopo essersi lasciati alle spalle un luogo di ospitalità (la Filanda), la pianura, l’urbanizzazione, l’edificio industriale (ora non in uso), lo spostamento del punto di vista, delle priorità, delle modalità di relazione che quel luogo a cui si arrivava condotti “per mano”, seguendo la fune in un percorso che qualcun altro aveva fatto e scelto per te sembrava fosse una sorta di regalo, di condivisione di uno sguardo, di un respiro, di una fatica.

Studio ++ (Fabio Ciaravella, Umberto Daina e Vincenzo Fiore) quel percorso lo aveva fatto e scelto per me. Così come - immagino avranno pensato - per Massimo, Carlo, Beatrice, Gianluca, Renata, Luca, Paola, Marcella, Yuki e per gli altri che erano insieme a me nella radura e nello stesso momento.

Sulla strada del ritorno, eravamo già verso la pianura, inizia a piovere: una pioggia leggera, fitta. Yuki, che mi era accanto, in un attimo non c’è più. È saltellata via per raggiungere quanto prima i suoi palloncini. L’acqua, lo sbalzo di temperatura, il vento che si era alzato, avrebbero potuto danneggiarli intricando i fili, abbattendo quel miracolo di forza e leggerezza assieme.

Un anno dopo, più o meno, Studio ++ e Yuki Ichihashi mi hanno proposto un progetto da sviluppare assieme per Villa Pacchiani.

Quel loro sguardo così diverso per sensibilità e presupposti avrebbe potuto trovare un modo per intrecciareintonie che loro pensavano di aver trovato l’una negli altri. Qualcosa che in quel momento non era così chiaro per me ma che per loro era un dato importante.

Quel loro sguardo sul paesaggio è diverso, così come diversa è la modalità di costruzione dei dispositivi che derivano da due formazioni e temperamenti differenti. Yuki parte da operazioni leggere, dallo stupore che esiste sempre, nei suoi lavori, di ritrovarsi a far parte di un mondo ampio e complesso, dalla sua capacità di trasferire questo stupore dato dai grandi fenomeni naturali e che si manifestano, nella vita di tutti i giorni, come piccoli atti di coraggio, silenziosi, frutto di osservazione e di meditazione, nel tentativo di registrare e far percepire agli altri il nostro stare qui e ora. Studio ++ fa della tecnica e della tecnologia uno strumento per compren-

dere il mondo e il nostro stare in esso: ora ritagliando porzioni di paesaggio (ritagliando cioè, una porzione di mondo in cui possiamo pensarci, in un tempo e in uno spazio limitati e quindi conoscibili) ora, come girando il cannocchiale, rendendo a portata di mano ciò che sembra sconfinato e lontanissimo.

In questa occasione mi hanno comunicato di voler lavorare sulla luce. Forse una volta di più ma insieme per un progetto espositivo che li vedeva in qualche modo in relazione formale.

È nata così *Albedo*, che ha poi dato il titolo ad uno dei lavori di Studio ++: 7 lavori per 8 stanze, modi diversi di intendere la luce, che di per sé non è un tema nuovo e originale ma dal quale sono nati tutti lavori realizzati per l’appuntamento e per gli spazi.

Questo è per me un dato importante. Quello che definisce Villa Pacchiani come Centro di Attività Espressive - definizione che nasce da un’esperienza, quella degli anni Ottanta vissuta da artisti tutti attivi negli anni Settanta e che oggi non si riconosce più in una esperienza contemporanea è per me un complemento al nome, bello e interessante come testimonianza di una necessità espressiva presente come un’eco nel momento della costituzione del Centro nei primi anni Novanta - è il dare la possibilità agli artisti, di produrre opere, pur nelle difficoltà dei tempi e delle gestioni. Opere che, mi auguro, porteranno con loro una storia, quella della produzione e del momento, dell’occasione, anche se verranno esposte altrove in futuro. Credo che questa sia una declinazione sostenibile del concetto di arte pubblica (in questo caso perché prodotta da una struttura pubblica) fruibile in prima istanza dalla comunità ma che poi è libera di viaggiare insieme alle esperienze future degli artisti con cui Villa Pacchiani condivide un pezzo di strada.

“Albedo”, secondo la definizione dell’enciclopedia Treccani è il rapporto fra l’intensità della radiazione riflessa da un corpo e quella con cui è stato irraggiato. Quindi l’albedo indica il potere riflettente delle superfici e dunque la capacità del nostro occhio di vedere gli oggetti. Nel processo alchemico, poi, il secondo degli stadi fondamentali è costituito dall’albedo, o opera al bianco, stadio in cui la sostanza si purifica, sublimandosi passando dallo stato solido ad aeriforme senza tuttavia passare dallo stato liquido.

Questa doppia significazione è per me interessante in quanto evoca la relazione, presente in tutta la mostra, con lo spettatore: le opere non esistono e

si modificano in virtù del fatto di essere guardate e della nostra capacità di accoglierle all'interno del nostro ambito esperienziale. Dall'altra esse sono da considerarsi strumenti (Yuki Ichihashi) per misurarsi con il mondo ed intendere il nostro stare in un ambiente in un determinato tempo, paragonando la nostra esperienza (finita) ad un mondo di natura potenzialmente infinito. O, come nel caso di Studio ++, le opere sono da intendersi quale risultato di processi dove tecnica e tecnologia possono potenziare l'esperienza umana per sondare questioni spazio-temporali (e a queste collegate, problematiche legate alla memoria, all'uso dell'immagine, alla creazione dell'immagine capace di sovvertire leggi e approfondire il pensiero).

Dall'altra parte la parola e il concetto mettono in evidenza la scommessa sulla trasformazione delle attitudini di ciascuno nel momento in cui si entra in un processo di progettazione e programmazione discussa, concertata e, prima di tutto, evocata dalla presenza degli altri. Il passaggio dallo stato solido allo stato gassoso che l'albedo - in quanto tappa del processo alchemico prevede come trasformazione della materia - coagula in qualche modo questa scommessa.

Tre sono i progetti presentati da Studio ++ per Albedo.

Nel video *SunDay Firenze Ventisette Aprile Duemilaquattordici* (2014) una sfera di rame dorato sormontata da una croce è circumnavigata nella sua quasi totalità. La sfera è in primo piano, ad una altezza considerevole. Al di sotto e dietro di lei si apre, a ventaglio, la città di Firenze: Santa Croce, Santa Maria Novella, le colline. In un'alba un po' struggente, in una indeterminatezza un po' leonardiana.

La sfera è quella che sormonta la lanterna del Duomo di Firenze, decora e conclude l'impresa brunelleschiana, quasi a suggellare un tale miracolo. La sfera è lì dal 27 maggio 1471, la croce venne posizionata sulla sfera, durante una cerimonia, il 30 maggio. La commissione per la realizzazione della palla monumentale fu affidata al Verrocchio e nel contratto si dice espressamente che avrebbe dovuto essere costituita da otto pezzi. Il Verrocchio, per acquistare il materiale che veniva o dall'Europa centrale o da Cipro, andò fino a Venezia: sei pezzi vennero inviati a Firenze nell'agosto del 1469, gli altri due in ottobre. Nel gennaio 1601 la palla venne colpita da un fulmine e cadde al suolo, nel luogo oggi segnato a memoria da un tondo di marmo sul selciato dietro all'abside. Fu ricostruita e rimessa al suo posto nel 1602. Nei bracci della croce vennero inserite delle reli-

quie per proteggere la cattedrale da fulmini e saette per il futuro (tutte le notizie sono tratte da Gianni Mafucci, *La cupola del Brunelleschi: una maledizione chiamata fulmine*, in <http://www.firenzesegeta.com/index.php/curiosita-fiorentine/63-la-cupola-del-brunelleschi-una-maledizione-chiamata-fulmine.html> e da <http://operaduomo.firenze.it/blog/posts/la-caduta-della-lanterna-del-duomo>).

Sotto a lei stanno la lanterna, la cupola, e poi, al di sotto ancora, gli affreschi di Vasari e dello Zuccari, le volte, i pilastri, le panche, il pavimento. Oltre 100 metri di volo. Oltre 100 metri di sguardo.

Uno sguardo che oggi si ferma raramente su quell'oggetto. Di cui pochi approfondiscono la storia. Eppure in un momento lontano, a coronare una delle opere che fa Firenze famosa nel mondo per via di quelle soluzioni ingegnose che Brunelleschi mise in atto per risolvere un problema formale e architettonico, si chiese ad un orafo, scultore, artista di occuparsi di un oggetto simbolico.

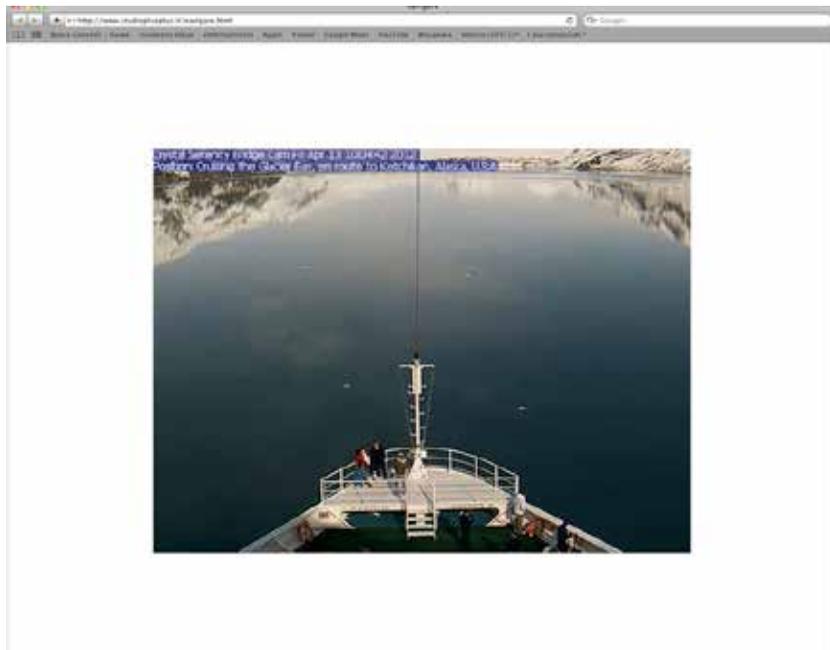
Una sfera nella quale tutta la città è destinata a riflettersi, un globo che idealmente la incorona.

La forma, la storia, la posizione, il suo essere simbolo in un'epoca presente in cui abbiamo perso le chiavi di lettura o l'attenzione perché questi simboli ci parlino, hanno fatto scegliere a Studio ++ questo oggetto come punto di partenza per un viaggio.

Le riprese sono state realizzate in una mattina di primavera dello scorso anno. Per effettuarle è stato necessario l'utilizzo di un drone che è stato pilotato in modo da compiere un giro di 360°. Una sorta di ritratto tecnologico. Una sorta di ritratto nel ritratto: tutto il paesaggio intorno è rientrato nella ripresa. Idealmente tutta la città si riflette in quei bagliori.

Il 30 aprile 2014 la normativa emanata dall'ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile) su i sistemi aeromobili a pilotaggio remoto e dunque anche sull'utilizzo dei droni in ambienti a rischio (densamente popolati) ha limitato di fatto il volo sulle aree abitate. Malgrado l'interessamento del Comune di Firenze (in particolare nella persona di Rossella Donati della segreteria del sindaco) non è stato possibile venire a capo di una procedura estremamente complessa. Il video, che avrebbe dovuto essere girato in HD e con una traiettoria più mirata, è rimasto di fatto allo stato della prima ripresa fatta.

Il titolo, in qualche modo, tiene conto dell'ultima domenica, giorno festivo, di aprile. L'ultimo giorno utile e "libero" per la ripresa.



*Navigare*, 2012, Installazione web, video live in streaming

Alla luce di questi fatti quello che è un lavoro sulla possibilità della tecnologia e della tecnica per amplificare le potenzialità umane si potenzia di significati non prevedibili fin dall'inizio. Ma rimane un'opera che mette in luce desideri e bisogni primari dell'uomo, talvolta nascosti o poco chiari della condizione umana contemporanea: il saper/poter vedere, il saper/volere andare.

Nello spostarsi e destreggiarsi, anche virtualmente, in un mondo sempre più ampio esiste la consapevolezza di poter conoscere soltanto porzioni di mondo. E queste porzioni hanno a loro volta la possibilità di dotarsi di punti di riferimento, coordinate, limiti. Il porre l'attenzione sugli strumenti per orientarsi permette tuttavia di ignorarli o perderli per lasciare il posto ad altre esplorazioni possibili.

*Navigare* (2012), è una ripresa in diretta della prua di una nave da crociera intercontinentale e condiviso su Internet quale racconto di viaggio. Ma esso costituisce una suggestione di uno dei modi per percepire il mondo, sulla illimitatezza del mare e sulla simbologia legata all'idea del viaggio e del confine, sulle "verità" distribuite dalla tecnologia e dai mezzi di

comunicazione.

La sfera dorata è uno dei punti di riferimento di una città e società del passato che aveva chiara la dimensione sociale e politica di luoghi simbolo. Campanili e torri punteggiavano la campagna, riferimento di viaggi e spostamenti. Erano luoghi di "orientamento". Così come punti di orientamento, oltre che una sorta di colonizzazione religiosa e culturale del mondo in verticale, erano le cime di vetta.

La sua trasfigurazione (il mondo nel mondo) è un atto conoscitivo ma allo stesso tempo è una possibilità ulteriore per sfidare un paesaggio dove i limiti o gli strumenti per orientarsi possono essere finestre per affacciarsi su un "altrove".

Molto spesso il soggetto della ricerca di Studio ++ sono i luoghi di cultura, i beni culturali, elementi importanti per la collettività e pensabili in un'ottica di sostenibilità e di consegna al futuro.



*Il mare non ha paese nemmeno lui, ed è di tutti quelli che lo stanno ad ascoltare*, 2012, Palermo Museo d'Arte Contemporanea Palazzo Belmonte Riso, installazione di Realtà Aumentata

*Il mare non ha paese nemmeno lui, ed è di tutti quelli che lo stanno ad ascoltare*, 2012, Palermo Museo d'Arte Contemporanea Palazzo Belmonte Riso, è un'installazione di Realtà Aumentata. Per la prima volta un'istituzione pubblica museale italiana ha acquistato per le proprie collezioni un'opera d'arte realizzata con questa tecnologia. La scritta, una delle citazioni più diffuse e una delle frasi più belle da *I Malavoglia* di Giovanni Verga, compare puntando il proprio iPhone sul portone d'ingresso del museo, dopo aver scaricato l'applicazione dall'App Store.

Nel 2012 una crisi istituzionale ha travolto una delle istituzioni più promettenti di tutto il Sud Italia: le attività chiuse per tutto il 2012, riavviato agli inizi del 2013 – e di cui si auspica un futuro e prossimo rinvigorimento – Studio ++ ha voluto mettere a fuoco, con questo progetto presentato nel 2014 (che si fa fatica a descrivere come “permanente” anche se di fatto lo è) il ruolo del museo, dell'istituzione culturale all'interno della complessità urbana, sociale e culturale. E, in modo consequenziale, ha voluto mettere



*Breathing as a revolutionary message*, 2014, Cortile della Dogana, Palazzo Vecchio, Firenze, intervento di arte pubblica

in relazione l'identità dell'artista nella ricerca e nella costruzione di significati complessi all'interno e per l'istituzione. Concentrando l'attenzione sullo statuto sociale che l'opera di arte pubblica, nella sua dinamica di apertura e disponibilità alla relazione con il pubblico fuori da un contesto deputato ad accoglierla, riveste essendo allo stesso tempo un dispositivo per “dare profondità alle percezioni civiche”, collettive e pubbliche, (prendo in prestito da Studio ++ questa definizione che trovo particolarmente efficace) e accogliere il bagaglio culturale e simbolico intimo, di ciascuno. Opere d'arte o opere pubbliche sono le piazze, i luoghi istituzionali deputati alla cultura, ma sono anche, in qualche modo, le croci di vetta, la palla di rame dorata del Verrocchio.

La tecnologia amplia numericamente i luoghi e gli oggetti, li rende disponibili ampliando gli orizzonti, creando spazi virtualmente raggiungibili ed esperibili. Moltiplica - aggiungendo e per sovrapposizioni - contenuti e concetti, rende evidenti e a portata di mano oggetti e luoghi.

*SunDay Firenze Ventisette Aprile Duemilaquattordici* è anche un ritratto del paesaggio. Uno dei paesaggi più belli di tutta Italia, le colline intorno a Firenze, una delle città più pensate, una delle città contornate, come da un'aureola da un paesaggio di natura.

Il paesaggio è, per Studio ++ uno dei temi importanti su cui il gruppo costruisce la sua riflessione e un percorso di indagine sulle necessità, le urgenze e i bisogni del presente. Il paesaggio inteso come necessità di bellezza e aspirazione all'armonia, come esercizio dell'osservazione e dell'attività umana ma anche come possibile spazio per mettere atto meccanismi di relazione. Così in *Breathing as a revolutionary message* (2014), installato nel Cortile della Dogana di Palazzo Vecchio a Firenze proponeva, distribuiti nell'edificio simbolo delle politiche amministrative della città, schermi che raccoglievano video di persone filmate mentre respirano in megafoni. Le immagini, a prima vista ambigue (il megafono è associato ad azioni di protesta, o comunque alla volontà di comunicare con il maggior numero di persone possibile) raccoglie in realtà qualcosa di difficilmente percepibile: il respiro delle persone proiettato in una dimensione pubblica.

*1+t Gam* (2013) è un intervento pensato per il Chiostro di Sant'Anna della Galleria d'Arte Moderna di Palermo e diventato poi parte della collezione permanente. Il chiostro dell'edificio francescano è tipicamente diviso in quadrati erbosi. In uno di questi Studio ++ ha proceduto alla piantumazione intensiva di *Mysotis*, il Non ti scordar di me. Il visitatore,



*1+t Gam*, 2013, Chiostro di Sant'Anna, Galleria d'Arte Moderna, Palermo, installazione, Myosotis, monitor, circuito di video-sorveglianza

avvicinandosi al quadrato piantumato e spostandosi poi nelle altre zone del chiostro e altrove, favorirebbe la propagazione della pianta. L'evoluzione del giardino viene rilevata da una delle webcam di sorveglianza e proiettata live al piano terra del museo.

Nel 2012, poi per tre anni consecutivi, Studio ++ ha realizzato un giardino nel pieno centro storico di Firenze sulle rive dell'Arno sotto Piazza Poggi, ordinando, operando per levare e riorganizzare la vegetazione spontanea che nasce e cresce su quella riva. *Terzo giardino* è la realizzazione di un nuovo spazio che mette in relazione la natura organizzata attraverso scelte formali "per levare", alla struttura urbana. Un paesaggio sottratto alla dimenticanza o all'incuria, uno dei tanti luoghi di vegetazione spontanea residuali rispetto alla frequentazione dell'uomo delle nostre città, una sorta di eco rispetto alle teorie del *Terzo Paesaggio* di Clément e alla convenzione Europea del Paesaggio firmata proprio a Firenze nel 2000. Dirimpetto alla Biblioteca Nazionale esso è inteso come intervento dell'uomo che struttura per concetti e opera una sintesi che coinvolge l'elemento di natura.

L'esperienza personale, l'esperienza culturale e sensibile, le nostre cono-

scenze che costruiscono la capacità di interpretare i fatti del mondo e della vita e di formare il nostro pensiero critico e consapevole.

A scuola ci insegnano che l'architettura religiosa romanica differisce da quella gotica perché rispondono ad universi simbolici e filosofici diversi. Il primo vede l'uomo in relazione di contemplazione della rivelazione di Dio, il secondo proclama l'estensione dell'uomo verso Dio. Volte, pilastri, guglie, pinnacoli, aperture, tutto rende conto dell'ingegno dell'uomo che osa e sa costruire arditamente per elevarsi verso l'alto.

Gli interni delle architetture religiose devono leggersi da un punto di vista formale come un dipinto. L'analisi della composizione si sviluppa nella terza dimensione ma la relazione tra pieni e vuoti, la lettura dei piani spaziali, la relazione tra quanto viene prima (all'occhio) e quanto viene dopo tiene di conto di un'esperienza cromatica, di chiaro e scuro, di alternanza tra colori caldi e freddi che sottende alle medesime regole compositive di un dipinto.

Le pennellate sulla terza dimensione le dispone il modo in cui la luce



*Terzo giardino*, 2012, Riva dell'Arno, Firenze, intervento nello spazio pubblico

si stende sui volumi. E quindi dipende, oltre che dal modo in cui sono organizzati gli interni e gli elementi strutturali, dal modo in cui sono organizzate le aperture.

La qualità della luce delle chiese è però speciale. Sarà perché si somma a tutta una serie di odori che solo nelle chiese si trovano (quel profumo particolare dei fiori sugli altari, delle candele, delle pulizie di luoghi dove la vita non si svolge ordinaria ma quasi a singhiozzi, collegati alle funzioni religiose o alle attività ordinarie all'interno di quegli edifici, straordinarie perché così differenti dalle attività quotidiane dei più).

Sarà perché tutti, credenti e non, siamo consapevoli che quelli sono contenitori di atti di fede (intesa come affidamento) a cui tutti vorremmo abbandonarci, forse anche in altri luoghi e in altre situazioni. Sarà perché i rumori sono diversi, anche nelle chiese più ordinarie e costruite con una sciattezza e una noncuranza e una materialità scissa dalla forma che dispiace: in chiesa si mormora, si abbassa la voce, si cammina cercando di



*Estendersi*, 2011, installazione, tablet (numero e dimensioni variabili), *Clouds*, Leopold Museum, Vienna

fare il minor rumore possibile.

Il nostro atteggiamento cambia, la nostra attitudine si acquieta. E la luce sembra appoggiarsi con un peso diverso sulle cose e sulle persone.

In mostra, realizzati appositamente per *Albedo*, una serie nuova di lavori di Studio ++. Si tratta di quattro elementi dalla serie *Rosoni: Chartes, Reims, Notre Dame, Laon* (2014) realizzati con cellette fotovoltaiche ritagliate e posizionate sugli spazi lasciati vuoti dagli elementi architettonici e decorativi dei rosioni.

Essi si presentano come aperture, elementi decorativi (il blu intenso delle cellette che ricorda le decorazioni di certe ceramiche o porcellane europee e non), ma sono elementi che favoriscono la trasformazione della luce del sole in energia elettrica.

Essi sono oggetti ma sono dispositivi: come l'architettura, espressione del pensiero e dell'attività umana in relazione ad una funzione degli oggetti prodotti (gli edifici) si libera da una funzionalità, mantenendo la connotazione decorativa possa funzionare, ancora una volta, da dispositivo per "dare profondità" ad una percezione. Che di nuovo implica la complessità della percezione del dato fisico, elaborato dall'esperienza culturale in un sistema di connessioni e relazioni.

Questa declinazione del "peso della luce" e della potenzialità della luce come strumento per veicolare esperienze socialmente comuni e più solitarie e personali torna in molti lavori di Studio ++. *Estendersi* (2011) è un'installazione composta da tablet in numero variabile. Il presupposto è che esiste un'applicazione per smart-phones che consente di condividere una web-cam e mostrare cosa si vede dalla propria finestra. Il risultato è una sorta di archivio che raccoglie sul web quanto persone da tutto il mondo sentono il bisogno di comunicare al mondo: una dimensione intima e personale, qualcosa che racconta ciascuno di loro e li rappresenta. I tablet sono collegati a questa applicazione, scelgono le immagini e l'immagine, che dà ampio spazio ai cieli piuttosto che ai paesaggi, diventa una sorta di installazione di luminosità in costante cambiamento. "La luce diventa così l'elemento unificatore di tutte le intimità di coloro che hanno voluto condividere qualcosa che quotidianamente fa parte della loro identità" (cito dagli artisti).

Questa dimensione più intima condivisa è il nucleo di *Paesaggi*, 2012, fotografie stenopeiche raccoglievano immagini da webcam sparse in tutto il mondo e impresse poi su carta fotografica nello studio di Firenze.

*Albedo* (2014) è una struttura realizzata con tre cerchi di metallo concen-

trici che reggono in totale 40 lampadine a luce rossa inattinica, del tipo di quelle che si usano in camera oscura. La struttura ricorda i lampadari magnifici e potenti che si trovano in tante moschee, soprattutto a Istanbul. Alle pareti quattro fogli di carta fotosensibile dietro a mascherine di cartone ritagliato con motivi geometrici sul tipo di quelli che decorano e ne costituiscono la struttura di finestre islamiche. Cerchi, stelle, quadrati intrecciati tra di loro a costituire griglie elaborate.

La stanza è diversa da tutto quello che le sta intorno. La luce, rossa e forte, non si trova in nessun altro momento del percorso espositivo. Si entra e si ha la sensazione di una improvvisa nebulizzazione dell'immagine. Le presenze delle persone, in un primo momento, sono incerte, immerse in un colore sorprendente. Eppure la forza di quella luce costruisce un ambiente di protezione per i fogli di carta fotografica. Lo spettro della luce è tarato per incontrarsi con la sensibilità della carta. L'ambiente, la stanza, l'architettura, la luce sono elementi di protezione.



*Paesaggi*, 2012, scatola e fotografia stenopeica, cm 29x29x21, *Incontri*, Tenuta dello Scompliglio, Vorno (LU)

Immancabilmente luce bianca o ambientale filtrerà dalle altre stanze e solo quella andrà a impressionare la carta fotografica nei punti lasciati scoperti dalle mascherine geometriche.

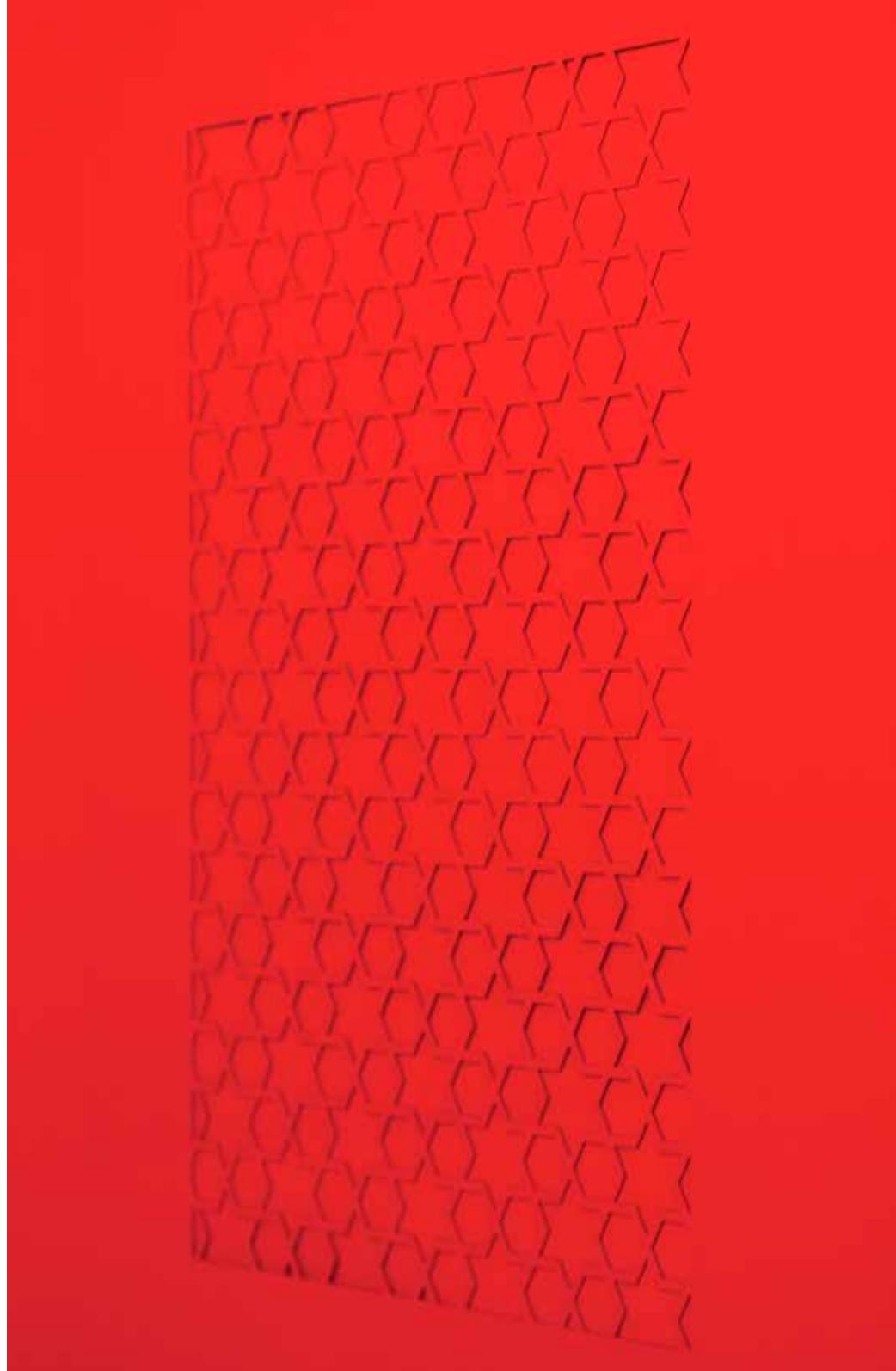
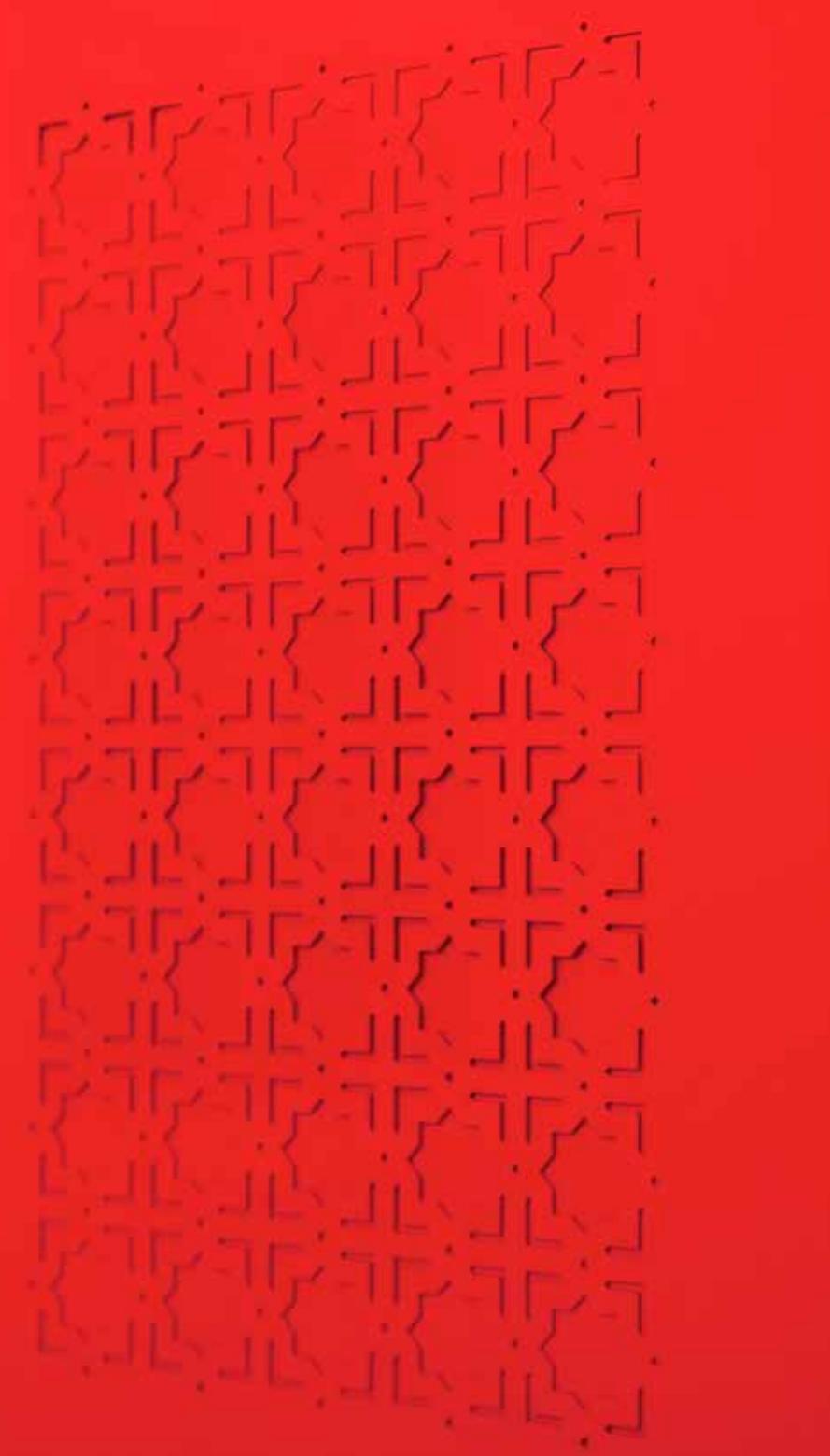
*Albedo* trasforma la stanza in una architettura e in una sorta di scrigno dove la luce ha un aspetto simbolico nell'effetto pratico (di salvaguardia e protezione ma anche di inibizione).

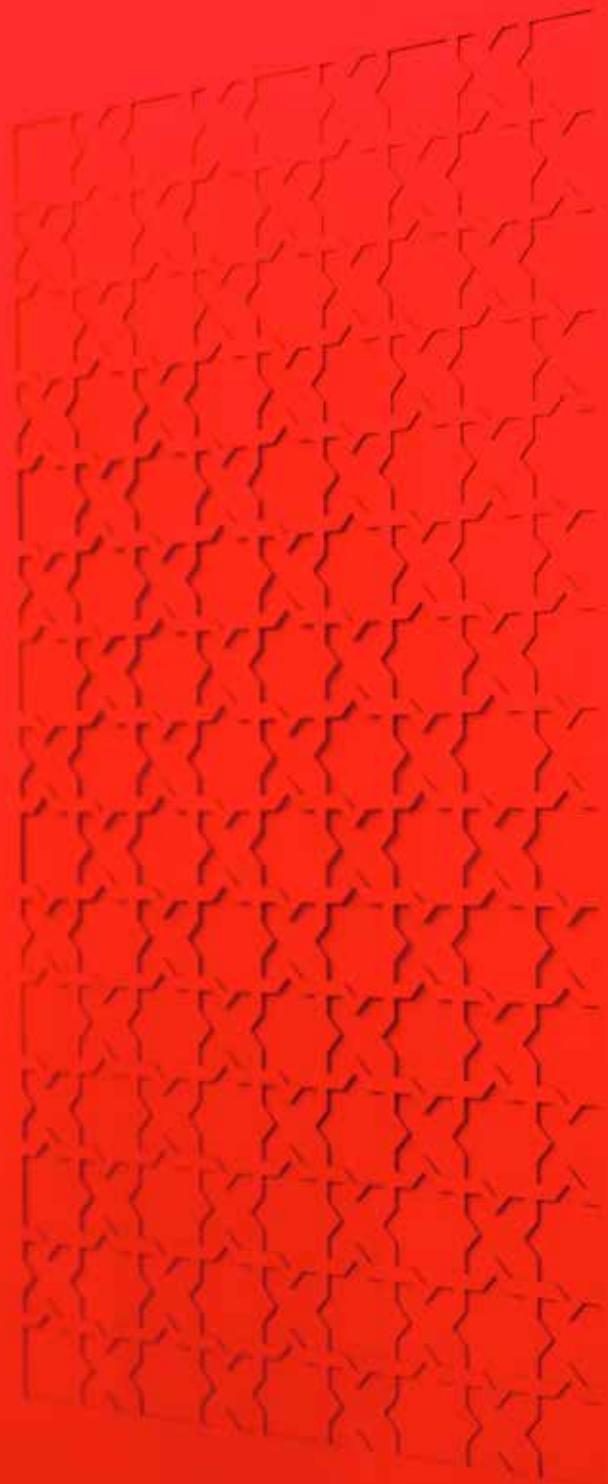
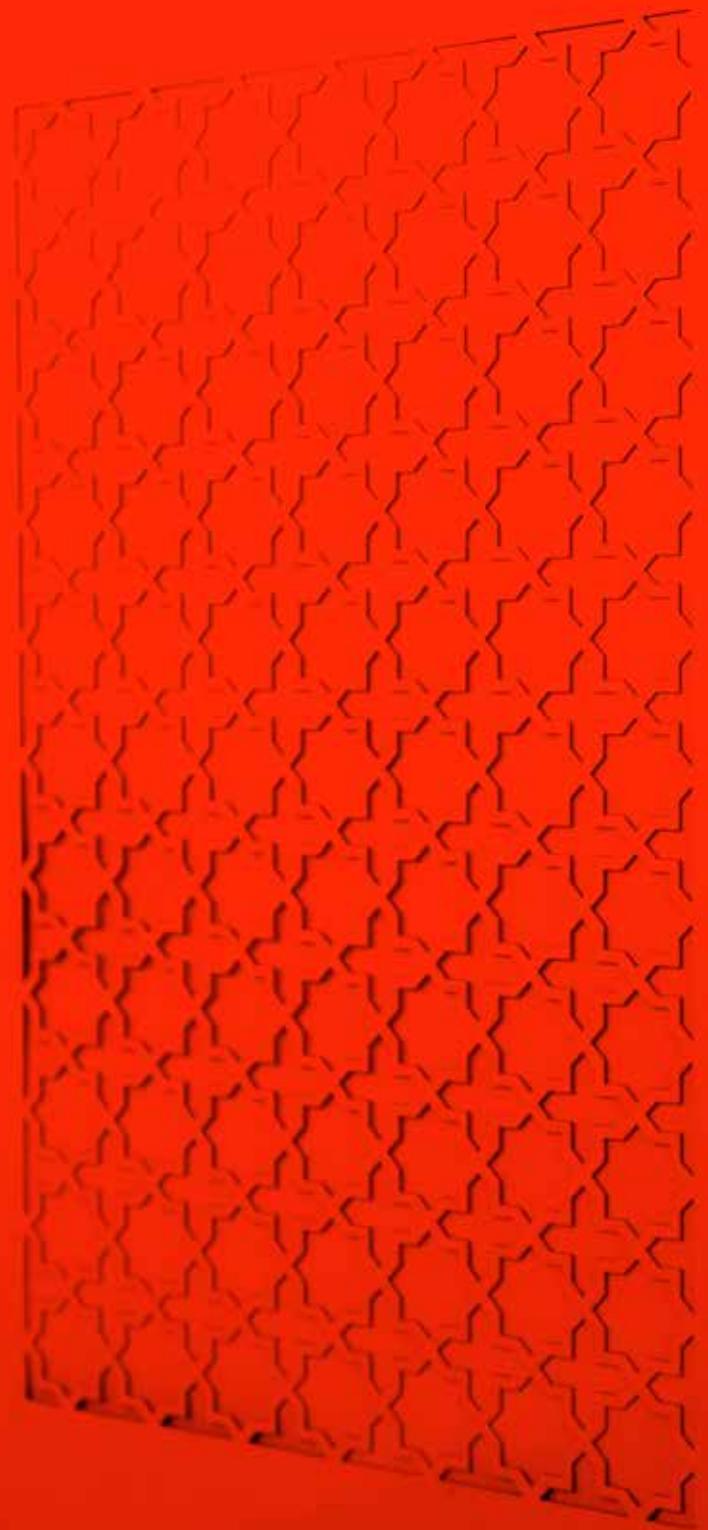
Nella serie dei *Rosoni* l'elemento di trasformazione (ed elaborazione personale) è suggerito dalle cellette fotovoltaiche, qui, speculari alla stanza centrale dello spazio espositivo, leggermente appartata all'interno del percorso di mostra, e diametralmente opposta per qualità di luce e vivibilità dell'ambiente (la stanza dei rosoni è di passaggio, la stanza di *Albedo* è una sorta di cul-de-sac), la trasformazione avviene malgrado tutto, lenta e principalmente non voluta.

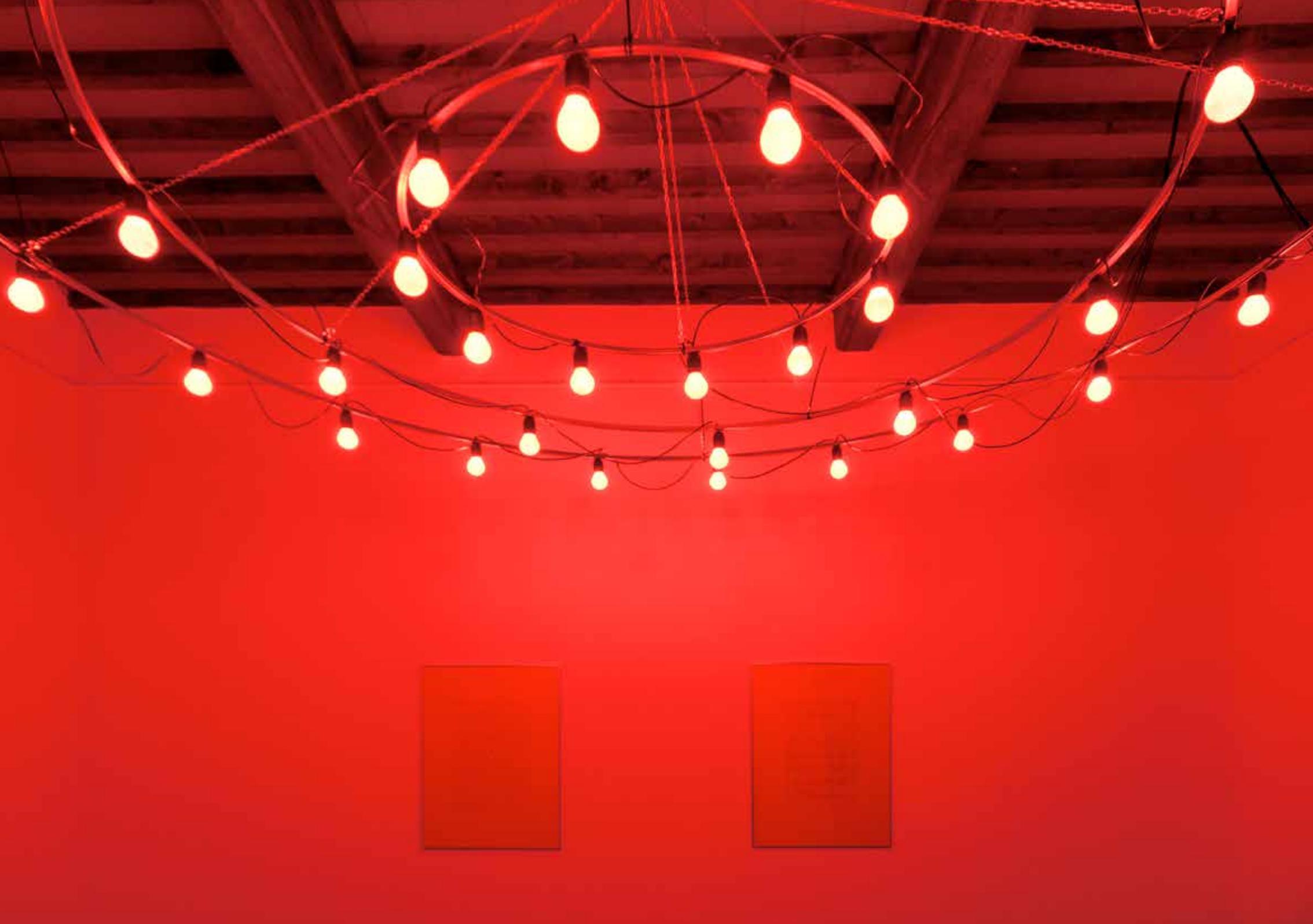
Ilaria Mariotti

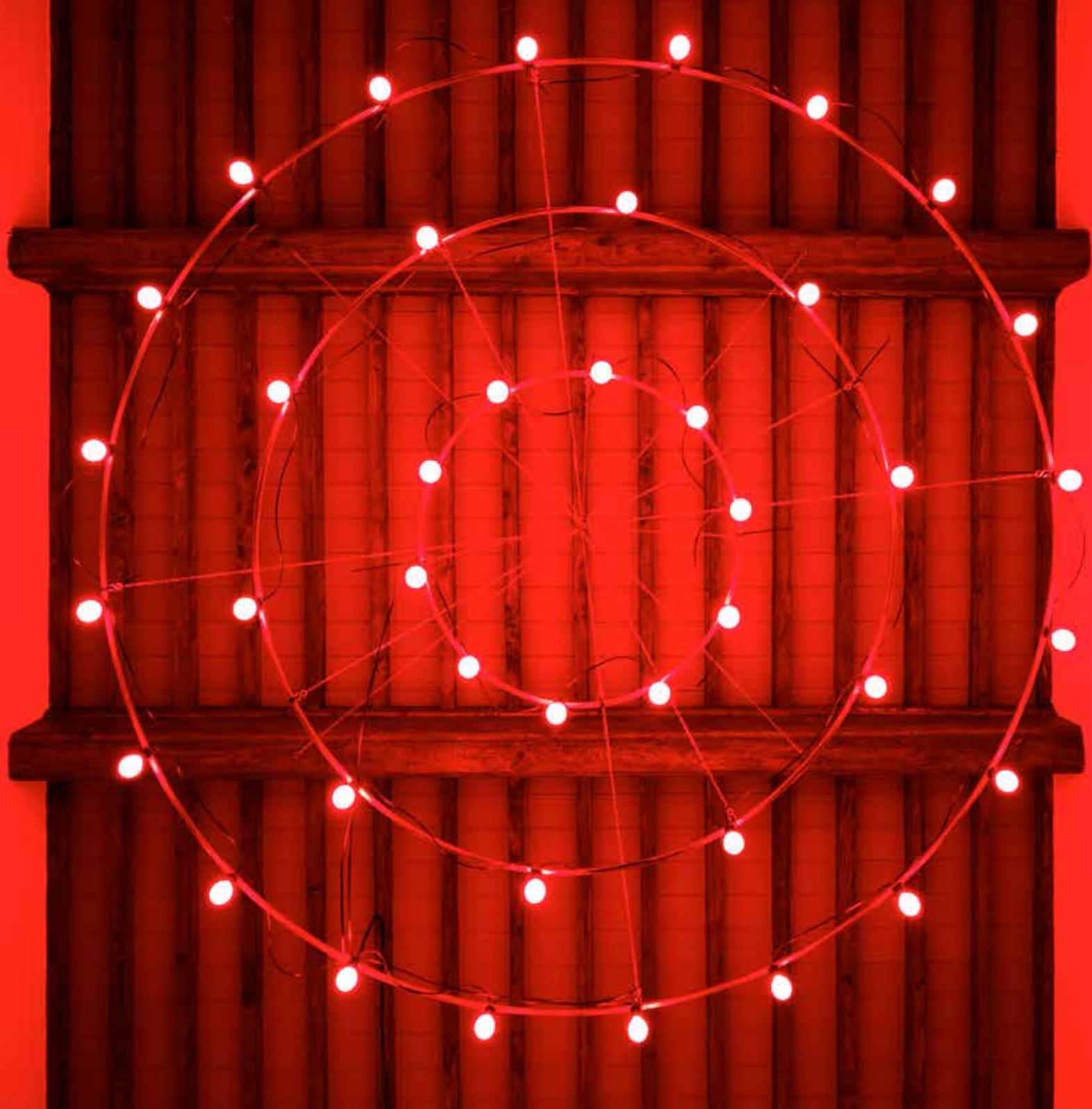






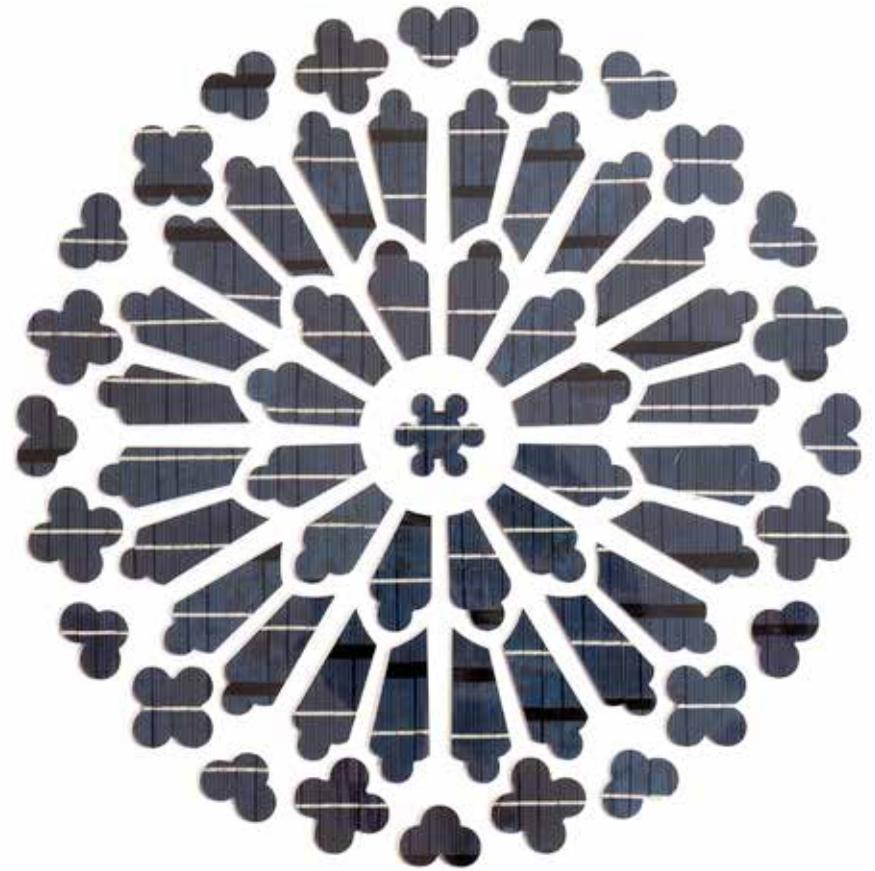
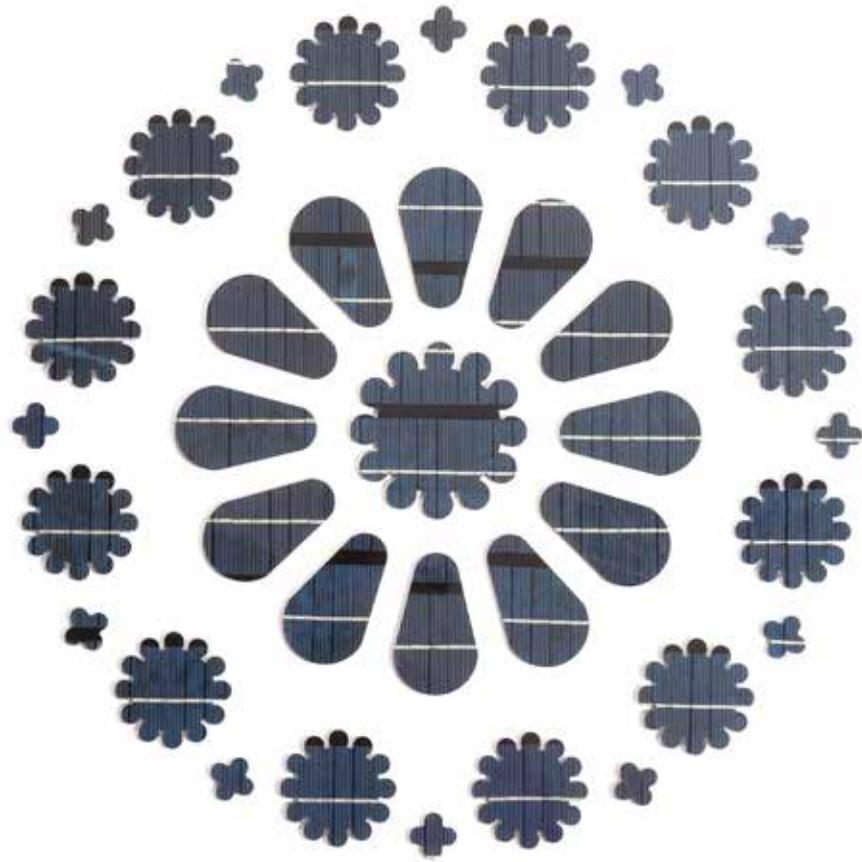


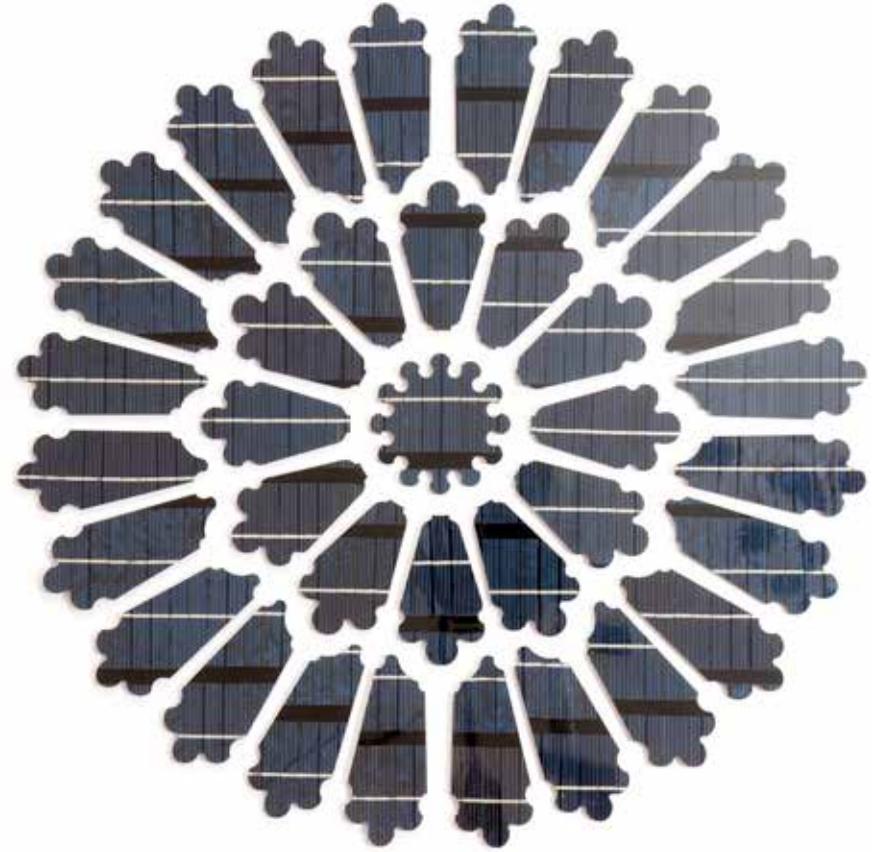
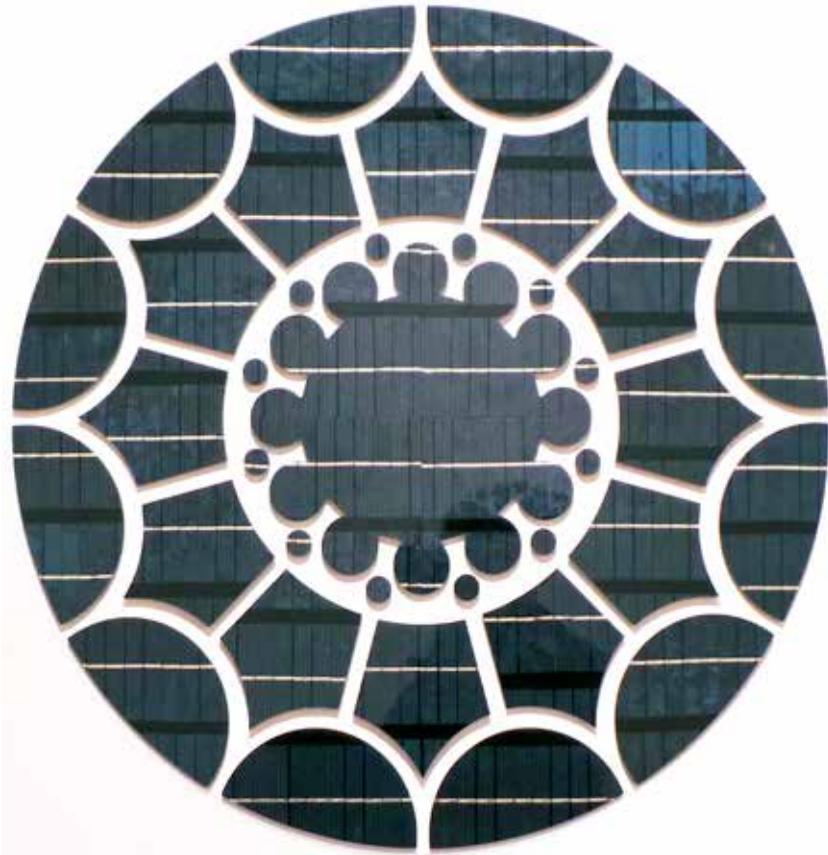














pp. 26-27, 28-29, 30-31, 32-33, 34-35

*Albedo*, 2014

installazione, luce inattinica, struttura metallica, nylon, carta fotosensibile  
dimensioni variabili

pp. 36-37, 38-39, 40-41, 42-43

Dalla serie *Rosoni: Chartes, Reims, Notre Dame, Laon*, 2014

celle fotovoltaiche

ø cm 60 ciascuno

p. 40 *Chartes*

p. 41 *Reims*

p. 42 *Laon*

p. 43 *Notre Dame*

pp. 4-5, 6, 24-25, 44

*SunDay Firenze Ventisette Aprile Duemilaquattordici*, 2014

video proiezione

2 min

### Studio ++

Costituito da Fabio Ciaravella (1982), Umberto Daina (1979) e Vincenzo Fiore (1981). Si formano alla Facoltà di Architettura di Firenze dove nel 2006 fondano Studio ++.

La ricerca si concentra sulla formulazione di un metodo di analisi e rappresentazione della realtà in stretto e simbiotico legame con i concetti di 'relazione di limite' e 'tempo rinviato'. L'attività del collettivo si è rivolta inoltre a fornire, attraverso un confronto con il mondo accademico, un contributo nella discussione contemporanea sul paesaggio e sullo spazio pubblico, ponendo il linguaggio dell'arte come possibile mediazione tra l'impostazione scientifico-oggettiva e quella estetico-percettiva dello spazio.

www.studioplus.it

### Mostre personali (selezione)

**2014** *Albedo*, Villa Pacchiani, Santa Croce sull'Arno (PI). A cura di Ilaria Mariotti; *Breathing as a revolutionary message*, Cortile della Dogana di Palazzo Vecchio, Firenze. A cura di Pietro Gaglianò; *Come un quadrato nel mare*, Project wall Galleria Francesco Pantaleone, Palermo. A cura di Agata Polizzi **2013** *1+t Gam*, Galleria d'Arte Moderna, Palermo. A cura di Agata Polizzi **2010** *Spot #02*, STUDIo, Pistoia. A cura di Pietro Gaglianò; *Display*, Museo Marino Marini, Firenze. A cura di Alberto Salvadori **2009** *Tensioni Rinviato*, Galleria 42contemporaneo, Modena. A cura di Valerio Borgonuovo **2008** *Italian Wave*, Artissima 15, Torino. A cura di A. Bellini e C. Alemani.

### Mostre collettive (selezione)

**2014** *Smart Riso. Reti di resilienza*, Museo Riso, Palermo. A cura di Enzo Fiammetta e Ilaria Bignotti **2013** *Open Studios*, Villa Romana, Firenze. A cura di Angelika Stepken; *Clouds*, Leopold Museum, Vienna. A cura di Tobias G. Natter; *Incontri*, Tenuta Dello Scompiglio, Vorno (LU). A cura di Lorenzo Bruni **2012** *Sprezzatura. Homo faber, homo dialecticus*, Galleria Zelle, Palermo. A cura di Alberto Zanchetta; *Special projects for Binnenkant21 Foundation*, Amsterdam. A cura di Lorenzo Bruni; *Made in Filandia 2012*, ex fabbrica della Filanda, Arezzo; *Riva*, intervento sulla riva dell'Arno, Firenze. A cura di Valentina Gensini; *carta bianca\_Firenze*, Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce, Genova. A cura di Lorenzo Bruni; *On the river - The Wall archives*, Villa Pacchiani, Santa Croce sull'Arno (PI). A cura di Pietro Gaglianò in collaborazione con Ilaria Mariotti **2011** *-Cities- Zoom Festival*, Teatro Studio, Scandicci (FI). A cura di Pietro Gaglianò; *Rinascenze*, La Rinascente, Palermo. A cura di Museo Riso, Palermo; *The Wall archives*, Nosadella2, Bologna - Reload, Roma. A cura di Pietro Gaglianò **2010** *The Wall archives, Private Flat#6*, Firenze. A cura di Pietro Gaglianò; *VISIONIDICITTA'*, Florens 2010, Istituto Russell

Newton, Scandicci (FI). A cura di Pietro Gaglianò; *ATTENTION! BORDER CROSSING/2*, Museum of Contemporary Art, PERMM. A cura di G.L.O.W. Platform; *ATTENTION! BORDER CROSSING*, Biennale di Mosca, Winzadov Contemporary Art Center, Mosca. A cura di G.L.O.W. Platform; *Niente da vedere tutto da vivere*, Biennale di Carrara, Istituto del Marmo Pietro Tacca, Carrara. A cura di Lorenzo Bruni; *Officinedellumbria 2010 e Premiata Officina Trevana 2010*, Palazzo Lucarini, Trevi. A cura di M. Coccia, M. Martinetti, M. Predicatori; *Italian Classic*, KaBe contemporary, Miami (FL). A cura di Valerio Borgonuovo.

### Opere in collezioni permanenti

**2013** *Lucem demonstrat umbra*. Villa Romana, Firenze; *Rocinha*, 25 maggio 2009. Aula 4 S. Teresa, Facoltà di Architettura di Firenze; *1+t GAM*. Galleria d'Arte Moderna, Palermo **2012** *Il mare non ha paese nemmeno lui, ed è di tutti quelli che lo stanno ad ascoltare*. Facciata di Palazzo Belmonte Riso, museo d'arte contemporanea per la Sicilia, Palermo.

### Lectures

**2014** *Diverso da fuori*. Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, Laboratorio di progettazione I, corso di Giovanni Bartolozzi; *La smaterializzazione dell'arte: New Media, spazi pubblici e paesaggio urbano*. Riso Museo D'arte Contemporanea per la Sicilia, Palermo, a cura di Laura Barreca **2013** *Stratificazione e accumulazione come generatori di bellezza: Rocinha, Rio de Janeiro*. Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, Laboratorio di progettazione I corso di Giovanni Bartolozzi; *Un tipo di approccio poetico alle nuove tecnologie*. Accademia di Belle Arti Palermo, corso di Laura Barreca; *1+t GAM: dall'intervento processuale all'opera materica*. Accademia di Belle Arti Palermo, corso di Francesco Pantaleone; *Arte progetto e territorio*. Accademia di Belle Arti di Bologna, corso di Emanuela Ascari; *Idee sulla condizione pubblica dell'opera*. Accademia di Belle Arti di Brera, corso di Vittorio Corsini; *Spazio pubblico arte pubblica e monumento*. Università degli Studi della Basilicata, Facoltà di Beni Culturali, Progetto Walking on The Line, a cura di Francesco Marano **2012** *Divenire: progettare con il tempo*. Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, corso di Giovanni Bartolozzi; *Dell'arte sul paesaggio: alcune opere di Studio ++*. Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, corso di Francesco Ventura; *Teresa Cos / Gianni Pettena / Studio ++*. Art Verona **2012**, *I Benandanti* a cura di Andrea Bruciati, talk with Lorenzo Bruni; *Piano con Paesaggio*, Teatro Studio di Scandicci (FI), a cura di Pietro Gaglianò; *Il terzo paesaggio e il suo negativo: un progetto per la diga di S. Piero in Campo*. Centro per lo studio del paesaggio e del giardino Fondazione A. Tagliolini, S. Quirico D'Orcia (SI) **2011** *Spazio pubblico e arte pubblica: un progetto per Miami*. Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, corso di Leonardo Chiesi.

